

Oggi alle ore 18,30 alla Basilica di Massenzio il comizio

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

CAMPAGNA PER LA STAMPA COMUNISTA

DOMENICA 24 Settembre

OGNI DIFFUSORE OGNI ATTIVISTA OGNI DIRIGENTE contribuisca al successo della grande giornata di diffusione

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

per la pace: parla Ingrao

ANNO XXXVIII - NUOVA SERIE - N. 254

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio MERCOLEDÌ 13 SETTEMBRE 1961

DOPO GLI ATTENTATI TEDESCHI E IL DISCORSO DI TOGLIATTI

Nuovi sviluppi della polemica sulla politica estera italiana

Colloquio Segni-Kozyrev - Fanfani parlerà alla Camera del carteggio con Krusciov - Interpellanza PCI - PSI sulla mancata protesta a Bonn - Duro attacco della Farnesina a Kreisky

Argomenti

Il «Popolo» non risponde

Non piace al Popolo che Togliatti, nel discorso di Siena, abbia ridotto il problema tedesco in termini chiari ed elementari: da una parte la proposta sovietica di negoziare le questioni della Germania e di Berlino con un trattato di pace e di incontrarsi con le altre potenze interessate per trattare tutto questo; dall'altra parte la minaccia occidentale di fare la guerra se l'URSS pone la questione in questo modo.

Secondo il Popolo, le cose sarebbero assai più complicate, perché l'URSS non avrebbe ancora chiarito le sue intenzioni circa la libertà di Berlino e circa la possibilità futura dell'unificazione tedesca, e perché l'URSS compie azioni unilaterali e minacciate quali la chiusura delle frontiere a Berlino est e la ripresa delle esplosioni nucleari.

Queste obiezioni del Popolo non stanno in piedi e non modificano affatto il nocciolo del problema, che resta esattamente quello indicato da Togliatti. Circa l'unificazione tedesca, infatti, perfino Saragat riconosce che sono state le potenze occidentali a sabotarla, preferendo puntare sul riarmo di Bonn; e, ad ogni modo, il trattato di pace proposto dall'URSS non ne esclude affatto la possibilità futura. Circa le garanzie per Berlino-Ovest, l'URSS si è detta mille volte pronta ad offrire di ogni tipo; e, ad ogni modo, la trattativa proposta dall'URSS serve appunto a questo. Ma proprio alla proposta di trattativa l'Occidente ha risposto minacciando la guerra e sabotando la possibilità di negoziati, come il Popolo e Fanfani sanno benissimo: tanto è vero che se non, a un certo punto, lamentati!

Non ciurliamo nel manico, dunque. Anzi, complicare artificialmente questa semplice sostanza delle cose, il Popolo meglio avrebbe fatto e farebbe a pronunciarsi sulle precise richieste che Togliatti ha avanzato al governo e sottoposto alla responsabilità dei cattolici: perché non solo ci si dica favorevoli a un negoziato, ma si operi per un negoziato costruttivo, per una soluzione intermedia la quale accenti l'una e l'altra parte; perché si riaffermi il non automatismo del Patto atlantico in caso di conflitto, si affermi che il Patto atlantico non ha a che vedere con la questione tedesca, si riconosca quindi che la solidarietà atlantica non può essere invocata per coinvolgere l'Italia in tale questione; perché l'Italia assuma una posizione di non impegno nella controversia per Berlino, per ciò che riguarda la adozione di misure militari e la preparazione e la eventuale attuazione di un negoziato costruttivo.

Queste sono oggi le scelte essenziali da fare, così chiare che non si prestano a nessuna complicazione artificiosa.

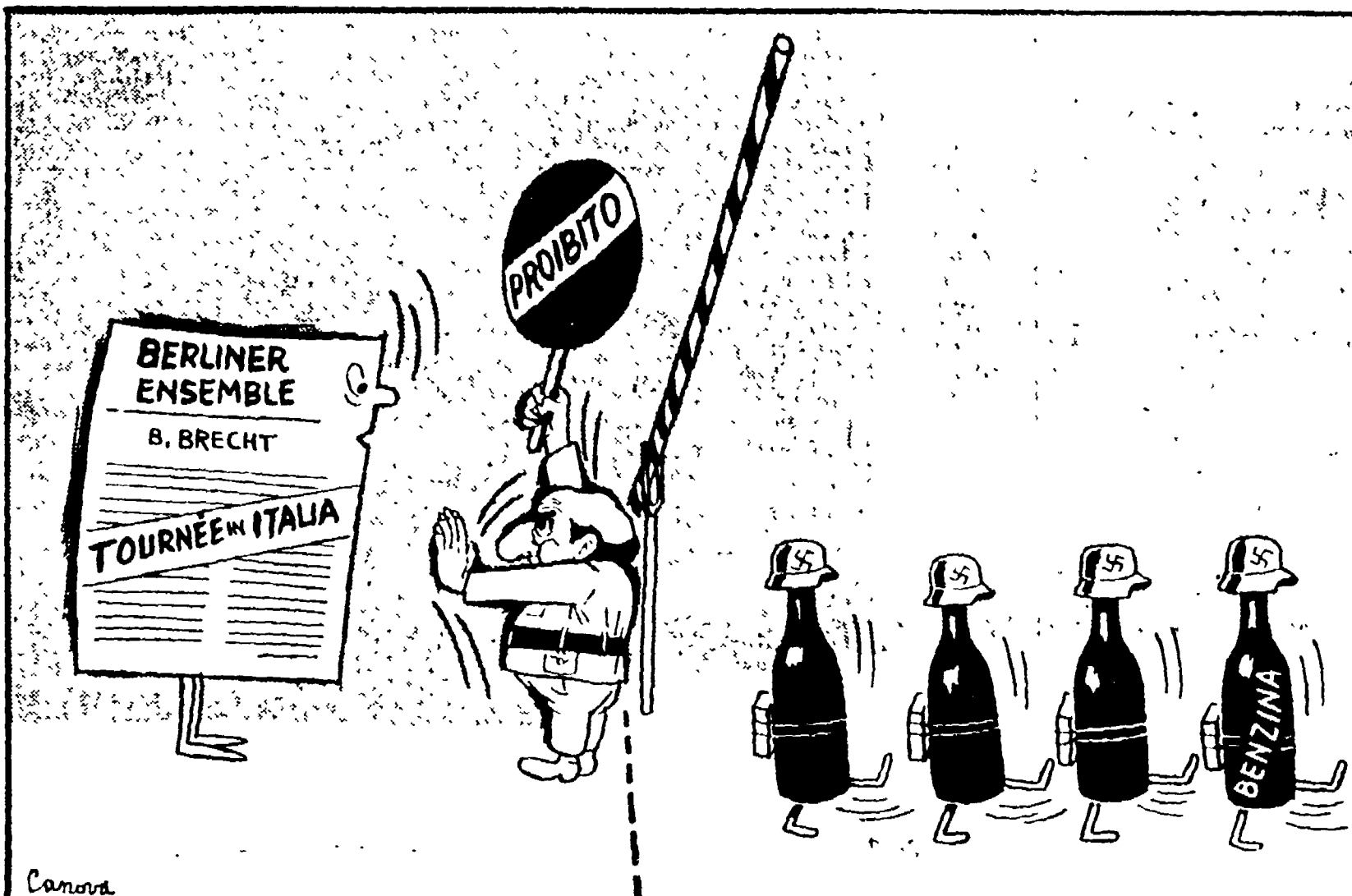
Il ministro degli Esteri Segni ha ricevuto ieri alla Farnesina l'ambasciatore dell'URSS, Kozyrev, su richiesta di quest'ultimo. Ufficialmente si afferma che sono stati discussi « affari correnti », ma secondo altre fonti sarebbero stati trattati problemi di portata più generale, oltre i rapporti bilaterali, e cioè i rapporti est-ovest, il disarmo e gli esperimenti nucleari. Non si esclude che nel colloquio si sia anche accennato alla recente allocuzione del Papa sulla necessità di « leali negoziati » internazionali. Secondo un quotidiano del pomeriggio, il ministro degli Esteri avrebbe tra l'altro chiesto l'autorizzazione del governo sovietico alla pubblicazione dei messaggi scambiati tra Krusciov e Fanfani dopo il viaggio a Mosca.

Secondo il Popolo, le cose sarebbero assai più complicate, perché l'URSS non avrebbe ancora chiarito le sue intenzioni circa la libertà di Berlino e circa la possibilità futura dell'unificazione tedesca, e perché l'URSS compie azioni unilaterali e minacciate quali la chiusura delle frontiere a Berlino est e la ripresa delle esplosioni nucleari.

Tale informazione non trova conferma ufficiale e, comunque, il problema non esaurisce con limiti rigorosi a « vie discrete ». Alla questione di riferimento una interpellanza firmata dai compagni e presentata al governo di Fanfani e da compagni socialisti Bonafini, Ronza e Cianca, i quali si rivolgono al presidente del Consiglio per conoscere i motivi per i quali decidendo di presentare una giusta e necessaria protesta al governo austriaco per gli evidenti responsabilità nei confronti degli attentati perpetrati da organizzazioni politiche che operano da tempo in modo aperto ed impunemente nel territorio della vicina repubblica a danno dell'Italia, creano rischi gravissimi di acuitazione estrema della situazione internazionale, non abbinata a una analogia protesta presentata al governo della Repubblica federale tedesca che, in base alla documentazione indubitabile per la fonte sua stessa evidentemente ufficiale data dalla TV a tutti gli italiani, ha — come è provato dall'arresto di cittadini tedeschi e dal sequestro di strumenti — mezzi impiegati negli attentati — una non meno diretta responsabilità negli atti criminali e nella loro preparazione, fatti che portano d'altronde una evidenza incontestabile a una responsabilità secondo non celine aspirazioni di tanta parte dei gruppi dirigenti di quello Stato.

Mentre l'annunciata nota di protesta al governo austriaco veniva ieri consegnata all'ambasciatore dell'Austria a Roma, la Farnesina pubblicava una violenta replica alla interpellanza presentata in polemica con Segni, dal ministro degli Esteri austriaco Kreisky al

Vigilanza di Scelba alla frontiera



Mentre il governo italiano impedisce che dalla Germania democratica venga a recitare a Venezia il teatro di Brecht, dalla Germania di Bonn entrano in Italia terroristi e dinamitardi

Concluse ufficialmente le indagini della polizia romana

In carcere i dinamitardi ma silenzio sui mandanti

La confessione dell'attentatore ferito e di uno dei suoi complici — Gli obiettivi fissati a Vienna — I due tedeschi di Trento fanno il nome di uno degli arruolatori

La questura di Roma ha annunciato ieri sera di aver concluso le indagini sugli attentati nazisti di sabato scorso. Quali unici responsabili delle criminosi esplosioni vengono indicati, Helmut Wintersberger, il giovane rimasto ferito a bordo di un autobus da una delle cariche che egli stesso trasportava, e gli studenti Maurizio Reiner e Richard Schwach.

Non una parola, invece, è stata detta dal dirigente dell'ufficio politico sui mandanti delle imprese terroristiche. « Non fatevi, domande su mandanti e sulle organizzazioni dalle quali i tre austriaci dipendevano, non rispondere! » Esponendo poi il fatto il commissario non ha potuto fare a meno di am-

mettere l'esistenza di un piano generale cui vanno ricollegati gli attentati in tutta Italia e di accennare a « compiti specifici affidati a comandos nazisti ».

Il Reiner e lo Schwach sono stati tradotti nel pomeriggio di ieri a Regina Coeli dove il magistrato li ha immediatamente interrogati. Il Wintersberger, le cui condizioni vanno lentamente migliorando, è sempre ricoverato e ricoverato nell'ospedale S. Eugenio.

Ed ecco la ricostruzione dei tre giovani, austriaci, dal momento della venuta in Italia all'arresto, così come è stata riferita dagli investigatori. I dinamitardi partirono da Vienna verso la mezzanotte del 7 settembre scorso e raggiunsero Innsbruck con la « Volkswagen » del Reiner. Quando si separarono dalla compagnia appartenente a Bolzano, lo Schwach, che portava con sé tutti i detonatori, viaggiò in treno per attraversare il confine, gli altri due proseguirono in auto. A mezzogiorno dell'8, come stabilito, si ritrovarono in una trattoria bolzanese. La sera stessa arrivarono a Firenze pernottando nel camping « Michelangelo » dove i loro nomi furono registrati. L'8 domenica mattina, ripartendo, ebbero un lieve incidente

La Direzione del PCI è convocata nella sua sede in Roma per le ore 9 di martedì 19 settembre.



I due terroristi arrestati a Roma: Richard Schwach (in alto) e Maurizio Reiner

Per la sua lotta antiatomica

Bertrand Russell gettato in carcere

Il « Comitato dei cento » da lui diretto aveva indetto una manifestazione per domenica: il filosofo ha risposto « No! » all'ordine di disdirla - Anche la moglie e altri leaders condannati

LONDRA, 12. — Il filosofo inglese Bertrand Russell è stato condannato oggi a quattro mesi di carcere dal tribunale inglese di Bow Street. Anche sua moglie, Lady Russell, lo scrittore Alexander Comfort, il reverendo Michael Scott ed altre ventiquattro persone, tutti leaders del movimento per la pace, sono stati condannati a sei mesi di carcere. La Corte era stata riunita d'urgenza per « scongiurare i pericoli » che l'attività delle 28 personalità britanniche comportava per l'ordine pubblico e la quiete della capitale inglese.

Il premio Nobel Bertrand Russell e i suoi compagni sono stati condannati a sei mesi di carcere dal tribunale di Bow Street. Anche la moglie e altri leaders del movimento per la pace sono stati condannati a sei mesi di carcere.

Stamane centinaia di persone si erano date convegno presso il tribunale di Bow Street e molte sono riuscite ad entrare nell'aula. La folla del novantenne filosofo, imponente ed austera pur nella sua fragilità, campeggiava fra tutti gli altri e pronunciava parole di fuoco. Il dibattimento giudiziario non è stato lungo. « Costoro — ha detto il rappresentante dell'accusa con l'indice rivolto verso la nobilissima degli imputati — tentano di portare forzatamente il loro punto di vista davanti all'autorità con un blocco totale di una strada pubblica e il pubblico ministero ha voluto aggiungere che non era intenzione della Corte impedire agli accusati di esprimere le proprie opinioni sul disarmo nucleare. « Tali opinioni sono senza dubbio condannevoli da un numero di persone in tutto il paese », ha detto — ma

beneficio dell'umanità. Noi, finché avremo una non ammettremo di fare ciò che è in nostro potere per evitare la più grande catastrofe che abbia mai minacciato il genere umano ». Tale affermazione sulla bocca di Bertrand Russell, è ben più che un proposito. Il grande filosofo e matematico, Premio Nobel, fu condannato nel 1918 per aver manifestato contro la guerra militare ed altre volte è stato portato in giudizio per la sua coraggiosa azione in favore della pace. Nei piani di Hitler, quando il folle dittatore sognava di mettere piede in Inghilterra, il suo nome figurava in testa alla lista « di comunisti, ebrei, pacifisti » da uccidere immediatamente.

Poco dopo il suo delimitato cui si associavano tutti i rettili dirigenti del « Comitato dei cento », la Corte emanava la sua sentenza, e la folla gridava



LONDRA — Bertrand Russell mentre giunge in tribunale accompagnato dalla moglie e da un gruppo di amici (Telefoto)

ha anche dichiarato che non « fascista », « gelacchi », « quattrata », « quattrata ». Secondo le previsioni, si è del suo compagno di turco e della sua compagna di turco e della sua compagna di turco e della sua compagna di turco.

Solenne e secca si è levata, fra l'applauso dei cittadini che erano riuniti in corteo nell'aula, la risposta del filosofo « No! ». Un momento di pausa, poi Bertrand Russell ha letto nuovamente la voce « Condannati », se si condannano i contribuenti alla nostra causa e pertanto andare a

La Direzione del PCI è convocata nella sua sede in Roma per le ore 9 di martedì 19 settembre.

Catastrofe nella nebbia al momento di atterrare

Un « Caravelle » con settantasette persone precipita presso Rabat: nessun superstite

Tra le vittime un diplomatico, un giornalista, sei bambini e un neonato — I vigili del fuoco, accorsi presso il relitto, hanno lottato per diverse ore contro l'incendio — Le cause che hanno provocato il disastro

RABAT, 12. — Un apparecchio Caravelle, in volo da Parigi alla volta di Rabat, è precipitato in fiamme questa sera a Duar Dum, una località a circa cinque chilometri dalla capitale marocchina. L'apparecchio recava a bordo settantasette passeggeri e sei uomini di equipaggio, nessuno è sopravvissuto.

Secondo le prime informazioni, l'apparecchio stava per atterrare allorché, probabilmente a causa della fitta nebbia che copriva la capitale, si prodotta il disastro. La carcassa del Caravelle, in preda alle fiamme, è stata individuata e immediatamente raggiunta dai vigili del fuoco, i quali non hanno potuto prima spegnere l'incendio prima di alcune ore. Il relitto è stato scoperto solo dopo un lungo tempo, impedito ai soccorritori di avvicinarsi.

Secondo le informazioni della scorta, si è avuta immediatamente la certezza che non vi fossero superstite, ma il bilancio della sciagura non ha potuto essere tracciato, essendo contestazione sul numero delle persone che si trovavano a bordo. All'aeroporto di Rabat-Sale, fonti ufficiali della Royal Air Maroc indicavano, sulla base delle cifre purtroppo rivelatesi e raggiunta dai vigili del fuoco, le tragiche proporzioni del disastro. Da Parigi, invece, si insisteva nell'affermare che il numero dei passeggeri non superava la ventina.

Secondo le prime informazioni, l'apparecchio stava per atterrare allorché, probabilmente a causa della fitta nebbia che copriva la capitale, si prodotta il disastro. La carcassa del Caravelle, in preda alle fiamme, è stata individuata e immediatamente raggiunta dai vigili del fuoco, i quali non hanno potuto prima spegnere l'incendio prima di alcune ore. Il relitto è stato scoperto solo dopo un lungo tempo, impedito ai soccorritori di avvicinarsi.

La Direzione del PCI è convocata nella sua sede in Roma per le ore 9 di martedì 19 settembre.

(Continua in 18 pag. 8, col.)

La polizia spara sulla folla a San Domingo: quattro morti e numerosi feriti

CHI DAD TRUJILLO 12. — Quattro persone, secondo le ultime notizie, sono stati uccisi e numerosi feriti durante la sparatoria della polizia di San Domingo contro una folla di manifestanti che ha aperto il fuoco con una folla di migliaia di persone e quindi, monzavano le libertà civili nella Dominica. I manifestanti sono stati uccisi e numerosi feriti. La sparatoria è stata provocata dal fatto che la polizia di San Domingo ha sparato contro una folla di manifestanti che ha aperto il fuoco con una folla di migliaia di persone e quindi, monzavano le libertà civili nella Dominica. I manifestanti sono stati uccisi e numerosi feriti.